

A large photograph of the Colosseum in Rome, showing its iconic tiered arches and the surrounding city skyline in the background. The Colosseum is the central focus, with its massive stone structure and multiple levels of arches clearly visible. The sky is a clear, bright blue, and the city of Rome is visible in the distance behind the monument.

restare così. Secondo l'archeologo romano, infatti, sarebbe possibile restituire al Colosseo la sua arena, coprendo i sotterranei e consentendo ai visitatori una visione più 'reale' dell'Anfiteatro Flavio. Su twitter l'idea è stata immediatamente appoggiata dal Ministro Franceschini che si è fatto promotore di trasformarla in un progetto concreto. Non sono

pubblica e per la società nel suo insieme (anche accogliendo e subendo delle scelte espositive che non hanno nulla a che fare con il lavoro dell'archeologo), in questo caso entro in garbata polemica con me stesso e con la categoria. Lo ripeto: i muri che reggevano la superficie di calpestio dell'arena del Colosseo non hanno alcun motivo di essere lasciati esposti alle intemperie. Mi domando anzi se non ci sia un problema di tutela: sono decenni che quei muri sono esposti agli agenti climatici. Il Colosseo è oggetto di grandissime cure da parte della nostra Soprintendenza. Mi domando per quale motivo una simile attenzione non venga rivolta anche ai muri dei sotterranei”.

Tra le voci più critiche alla sua idea, c'è quella di Rossella Rea (direttrice del Colosseo), che ipotizza il rischio di allagamento in caso di pioggia a causa del Fosso di San Clemente. Lei come risponde?

“A parte che questo problema idraulico si conosce da tempo e che deve essere risolto in termini ingegneristici, ha mai sentito dire che il Colosseo è stato chiuso al pubblico a causa delle piogge? Non mi arrogo il diritto di parlare di aspetti tecnici che non conosco, ma questo argomento mi sembra una di quelle risposte che servono a dire immediatamente “No, stop, non facciamo”, perché una delle pratiche italiane più diffuse è fare in modo

che le cose non si facciano”.

Un'ulteriore critica è arrivata da Cesare de Seta che ha paventato l'ipotesi di un utilizzo del luogo poco consona al Colosseo qualora l'arena venisse ricoperta.

“È stata la polemica maggiore e si tratta di qualcosa di francamente paradossale. Io non ho letto critiche all'idea in sé, ma critiche ai rischi che quell'idea può produrre, perché siamo sempre pronti a bendarci la testa prima ancora di essercela rotta. In questo caso il paradosso è ancora più evidente, perché si paventa l'ipotesi che nel Colosseo possano tenersi chissà quali eventi e manifestazioni non degni di quel luogo. Si dimentica che il Colosseo è proprietà del Ministero dei Beni Culturali, che è diretto da una Soprintendenza archeologica. È evidente che all'interno del Colosseo possono avvenire delle iniziative culturali compatibili con il monumento e non un concerto rock con migliaia di persone. C'è qualcuno che ha una graduatoria delle manifestazioni culturali contemporanee che siano di serie A o di serie B? Questo lo trovo francamente patetico, per non dire pericoloso. Mi chiedo perché ci siano sempre dei settori della cultura italiana che vivono con il terrore quella che chiamano ‘cultura dell'intrattenimento’

Che cosa intende?

“Ad esempio Dario Franceschini è stato ospite della trasmissione di Fabio Fazio a ‘Che tempo che fa’, dove si è parlato anche del Colosseo: io sono rimasto interdetto dall'atteggiamento del presentatore, che si è fatto megafono delle posizioni di cui stiamo parlando, cercando di mettere in difficoltà il ministro. Un atteggiamento



Sopra, l'interno del Colosseo come è oggi. Sotto, una ricostruzione virtuale dell'assetto originale.

mento paradossale in una trasmissione dedicata a un ottimo intrattenimento. Perché si deve considerare questa 'cultura dell'intrattenimento' indegna dei siti della memoria e della storia italiana? Forse che le letture pubbliche della Divina Commedia che Roberto Benigni ha tenuto davanti a migliaia di persone a Piazza Santa Croce a Firenze hanno infangato la bellezza e il valore storico-artistico di quel luogo? I nostri luoghi della memoria, secondo questa visione, dovrebbero essere imbalsamati e riservati unicamente alla contemplazione".

Quindi potremo dire che il lavoro dell'archeologo non è solo quello di riportare alla luce i siti della memoria, ma anche di renderli fruibili?

"Il lavoro dell'archeologo è quello di conoscere. Per questo quando, per qualsiasi motivo, viene fatto uno scavo, sarebbe bene ricoprirlo a meno che non vi sia un progetto preciso. L'articolo 9 della Costituzione afferma che uno degli scopi della Repubblica è la promozione della cultura, che oggi suona anche come 'valorizzazione del patrimonio'. Ma questo è possibile solo se esiste un progetto che renda un sito frequentabile e mantenibile, in modo che non sia lasciato in seguito alle erbacce. Se le condizioni di conservazione di un sito sono particolarmente precarie, probabilmente dovremmo riservarlo solo alla contemplazione, magari a numero chiuso e con i tempi contingentati. Non esistono regole, esiste solo il buon senso. Molti, ad esempio, sono contrari agli spettacoli di opera lirica che si tengono ogni estate alle terme di Caracalla. Ma, se non si pregiudica la conservazione del luogo, possiamo legittima-



Il ministro Franceschini ospite a 'Che tempo che fa'

mente considerare queste iniziative molto belle, che fanno aumentare il numero di potenziali visitatori".

Esistono altri casi di scavi aperti senza un progetto nel resto del paese?

"Ne siamo pieni. Ce ne sono tantissimi, specialmente nei centri storici. Oggi si sta più attenti, ma in generale c'è il bisogno di far riemergere i frammenti del passato inserendoli nel paesaggio urbano. Un bisogno dettato probabilmente da un desiderio di cultura nel quale mi riconosco. Questi resti però devono essere reintegrati nel paesaggio urbano, non imposti a forza su di esso senza raccontare nulla".

Come si fa a identificare qualcosa che non è utile, che non racconta nulla?

"L'Italia è un paese dove non c'è un metro quadro, e penso di poterlo dire senza esagerare, dove non vi siano storie stratificate da raccontare. L'archeologia contemporanea è in grado di comprendere quelle storie e trasformarle in conoscenza, possibilmente diffusa. Non parliamo di cocci o labili tracce di focolari, ma di resti strutturali stabili, sui quali si può discutere se possano tornare e restare alla luce per contribuire a raccontare una sto-

ria, valorizzandoli in modo che arricchiscano quel luogo e e chi lo frequenta. Dobbiamo anche chiederci se il gioco vale la candela, se i costi economici e sociali dell'operazione non siano eccessivi. Sa quanti muretti, quante di queste testimonianze vengono distrutte quotidianamente se risultano di ostacolo alla realizzazione di un'importante opera pubblica? L'importante è che non si distrugga nulla che non si sia prima conosciuto e documentato. E invece ci troviamo di fronte a un paradosso: con una mano si distrugge un antico muretto di mattoni e con l'altra se ne tutela un altro sacralizzandolo e vietando di sfiorarlo con la mano".

Questo vuol dire che, rispetto alla 'questione' Colosseo ci sono altre priorità?

"Salvatore Settis, personalità del mondo della cultura che noi tutti stimiamo, richiama di continuo l'attenzione sul problema della scarsa cura riservata al nostro patrimonio culturale. Rifare l'arena dell'anfiteatro Flavio potrebbe non essere prioritario rispetto ad altre situazioni disastrose. Il Colosseo è però un simbolo, un'icona in tutto il mondo, e meta di un turismo globalizzato. E le operazioni sui simboli hanno sempre un valore aggiunto".

GIORGIO MORINO